

La manifattura della paglia a Montappone

di Eleonora Massaccesi

1. *La manifattura della paglia in Toscana e nelle Marche*. La protoindustrializzazione è quel processo di sviluppo di regioni rurali tramite il quale una parte rilevante della popolazione contadina traeva il proprio reddito principale

83 ASPCF, *Carteggio amministrativo*, Opere Pie e beneficenza, b. 152.

dalla produzione a domicilio di oggetti per la vendita e l'esportazione. La concentrazione e l'aumento della produzione industriale nelle zone agricole, secondo Kriedte¹, favorirono e furono al tempo stesso favoriti dalla crescita demografica, la quale influenzò la protoindustrializzazione soprattutto attraverso l'offerta di forza-lavoro che reagiva all'aumento della domanda di manodopera.

Nel corso della fase protoindustriale, spesso in posizione complementare rispetto all'attività rurale a domicilio, si arrivò alla «centralizzazione di alcune o di tutte le fasi produttive in un unico luogo, dove operavano insieme numerosi lavoratori, perlopiù salariati», con l'utilizzo di «impianti le cui dimensioni andavano al di là delle officine e dei laboratori artigianali familiari»². A seguito della dislocazione della produzione nei laboratori, le funzioni economiche della famiglia si ridussero al consumo e alla riproduzione della forza lavoro.

La manifattura della paglia fu una tipica industria rurale, praticata dal XVI-XVII secolo in varie località³ della penisola ma soprattutto in Toscana, che si espanse fortemente dagli anni venti dell'Ottocento, grazie all'apertura del mercato statunitense, con cui si instaurò un duraturo rapporto commerciale.

Secondo Pescarolo⁴ la manifattura della paglia in Toscana risponde al modello protoindustriale. Infatti la forte crescita demografica che si verificò nel corso dell'800 dipese dall'opportunità che gli alti prezzi di trecce e cappelli dettero alle famiglie agricole di ottenere un reddito dall'attività manifatturiera. Si ebbe quindi una rottura delle pratiche consuetudinarie (matrimonio tardivo, alti tassi di celibato, migrazioni verso l'esterno). E le coppie iniziarono a sposarsi più giovani e procreare maggiormente. Alla fine del XIX secolo, si stimava fossero addetti a questa attività 84.558 individui, di cui 80.160 donne e 4.398 uomini. Per l'autrice, sotto il profilo sociale, resta centrale il ruolo della mezzadria, che lega rigidamente i contadini maschi all'agricoltura e lascia che nel lavoro a domicilio si

1 P. Kriedte, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna 1984, p. 164.

2 P. Kriedte, *op.cit.*, p. 222.

3 Altre zone di produzione erano Carpi, famosa per i cappelli fatti con trucioli di salice o pioppo e Fiesole che si specializzò nella produzione di «bigherini», manufatti di paglia tessuti al telaio di particolare pregio artistico oltre che commerciale.

4 A. Pescarolo, *Lavoro, proteste, identità: le trecciaiole fra Otto e Novecento*, in A. Pescarolo e G.B. Ravenni, *Il proletariato invisibile: la manifattura della paglia nella Toscana mezzadrile*, Milano 1991, p. 30.

specializzino gli strati più poveri che immigrano nei borghi da altre aree o sono espulsi dalle stesse famiglie coloniche.

Si veniva a creare così uno strato di contadini senza terra interamente proletarizzati, non specializzati, disponibili ad ogni tipo di lavoro: «braccianti mantenuti dalle mogli nella stagione morta, lavoratori a domicilio part-time». ⁵ Piuttosto che impedire «il distacco dei lavoratori agricoli dalla terra» dice la Pescarolo: «la manifattura dei cappelli contribuisce, almeno nelle sue fasi più prospere, alla proletarizzazione di strati contadini, alla formazione di uno stato precario e libero ma non sradicato» ⁶.

La manifattura di trecce e cappelli di paglia, «l'unica forma di protoindustria nelle Marche di fine Ottocento» ⁷, era esercitata anche in quattro comuni della provincia di Ascoli Piceno: Montappone, Falerone, Monte Vidon Corrado e Massa Fermana, il così detto «quadrilatero del cappello». Alcune diversità distinguevano l'area ascolana da quella toscana. Prima di tutto nella provincia di Firenze si coltivava una varietà di grano che produceva «scarsa granella ed una paglia assai sottile, di un alto valore commerciale, da prestarsi alla fabbricazione di cappelli» ⁸. La coltivazione richiedeva cure particolari riferibili alla semina, raccolta e manipolazione razionale delle paglie operata in appositi laboratori.

Gli agricoltori marchigiani, invece, preparavano il terreno, seminavano e raccoglievano i prodotti «di quello e di questo indifferentemente senza distinzione di epoche» ⁹. Il frumento che si destinava alla produzione di paglie per la lavorazione dei cappelli non era diverso da quello che serviva al panificio, ma si sceglievano le varietà prodotte dal *Triticum aestivum*, volgarmente detto grano marzuolo. Benché classificato odiernamente materiale povero, la paglia acquistò nella ristretta cerchia dei paesi intorno a Montappone notevole valore. La laboriosità e lo spiccato senso pratico della gente del luogo diedero vita ad un'attività manifatturiera che evitò la disoccupazione e l'emigrazione di massa, che rappresentavano degli elementi comuni delle popolazioni economicamente arretrate.

⁵ *Ibidem*, p. 31.

⁶ *Ibidem*, p. 32.

⁷ P. Sabbatucci Severini, *Continuità e mutamento. Studi sull'economia marchigiana tra Ottocento e Novecento*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», 21, Ancona 1996, nota 21 p. 327.

⁸ A. Bruti Olivieri, *Dell'industria trecciaiola nel Piceno*, Falerone 1905, p. 7.

⁹ *Ibidem*, nota 28, pp. 7-8.

Nelle campagne Toscane, la manifattura della paglia rappresentò «una forma di industria prevalentemente femminile che in un lungo arco di tempo svolse una funzione rilevante in un'economia regionale» ¹⁰. Costituiva l'unica occupazione delle pigionali toscane, che nel periodo della «grande depressione» (1880-1898) dettero vita a grandi agitazioni per far valere i loro diritti.

Nei territori piceni la confezione di trecce e cappelli, di qualità per lo più scadente, era in gran parte svolta dai membri delle famiglie coloniche, per le quali questa attività costituiva una fonte integrativa di reddito. La manifattura della paglia, inoltre, non era altrettanto importante per l'economia marchigiana perché circoscritta in un territorio assai più ristretto, essa occupava infatti circa 8000 persone, secondo le stime fatte negli anni '80 dell'800, quando in Toscana il numero degli addetti superava le 80.000 unità ¹¹.

Pescarolo valuta i dati relativi all'incremento demografico ottocentesco delle più importanti comunità toscane specializzate nella manifattura ¹²: in tutte la popolazione crebbe a ritmi particolarmente elevati nella prima metà dell'800 e appariva pressoché raddoppiata all'inizio del Novecento ¹³. Medesimo risultato, ma con tassi inferiori di crescita, anche nei centri di produzione della paglia marchigiani: Monte Vidon Corrado, Massa Fermana, Falerone e soprattutto Montappone dove l'andamento della popolazione, che aumentò molto fra il 1827 e il 1853, lascia pensare che anche nei 4 comuni marchigiani la protoindustria della paglia abbia alimentato, in questo periodo coincidente con gli alti prezzi di trecce e cappelli, una forte crescita demografica e se ne sia giovata. Al contrario, la popolazione calò dal 1911 in poi (tab. 1).

Dagli anni venti e trenta del secolo XIX, questa tipologia di industria si consolidò e si estendeva rapidamente. Nel 1853 la quantità di cappelli prodotti nel «quadrilatero della paglia» ammonta a 670.000 unità con 4650 addetti (tab. 2), nono-

¹⁰ A. Pescarolo, *op. cit.*, p. 23.

¹¹ In Toscana secondo Pescarolo il numero reale delle donne interessate a fare la treccia e in qualche modo coinvolte nella manifattura era probabilmente in tutto l'Ottocento superiore a quello registrato dai censimenti. Il numero di 84.558 (80.160 femmine e 4.398 maschi) registrato alla fine del secolo dalla Commissione d'inchiesta sugli scioperi era invece «il risultato di una sommatoria di sottovalutazioni e sopravvalutazioni avvenute alla fonte, da parte dei sindaci dei comuni» A. Pescarolo, *op. cit.*, p. 91.

¹² Signa, Lastra a Signa, Campi, Bisenzio, Prato.

¹³ A. Pescarolo, *op. cit.*, p. 86.

stante le crescenti difficoltà frapposte dai proprietari terrieri, i quali temono che i mezzadri trascurino le colture.¹⁴

tab. 1 - *Popolazione residente nei comuni di Montappone, Massa Fermana, Monte Vidon Corrado e Falerone, 1802-1961.*

anni/Paesi	Montappone	Massa Fermana	Monte Vidon Corrado	Falerone
1802	1040	826	878	2710
1827	1068	693	746	2842
1844	1505	1135	1153	2945
1853	1960	1255	1239	3439
1861	1895	1229	1177	3687
1871	2111	1339	1275	3991
1881	2335	1457	1340	4223
1901	2427	1439	1344	4724
1911	2539	1508	1372	5103
1921	2092	1499	1276	4766
1931	2021	1391	1240	4601
1936	2099	1443	1181	4543
1951	1980	1503	1165	4606
1961	1819	1357	1019	4228

Fonte: F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1967.

tab. 2 - *Prospetto medio statistico del numero dei lavoratori e della quantità di cappelli di paglia prodotti, 1853.*

Comuni	addetti alla lavorazione	quantità di cappelli
Montappone	1700	300.000
Massa Fermana	850	150.000
Monte Vidon Corrado	800	125.000
Falerone	1000	80.000
totale	4650	670.000

Fonte: V.V. Brancadoro, *Notizie storiche e statistiche di Montappone nella provincia di Fermo*, Fermo 1860.

¹⁴ C. Verducci, *La lavorazione della paglia a Montappone*, in «Proposte e ricerche», 23 (1989), p. 136.



fig. 1 - *Montappone. Fabbrica di cappelli. Operaie al lavoro* (Biblioteca Statale di Macerata, foto Balelli n. 1559).

Nel contesto assai incerto dell'economia marchigiana della prima metà dell'Ottocento, come si è già detto, la produzione di cappelli con paglia di grano intrecciata risultò un'attività particolarmente vivace e redditizia.

Sul finire dell'Ottocento, tolte pochissime famiglie e i bambini al di sotto dei cinque o sei anni, tutti gli altri a Montappone, sia uomini che donne, giovani o anziani, nel borgo o in campagna, si occupavano della fabbricazione delle trecce e dei cappelli, riuscendo in ogni anno a produrne più di trecentomila. Per quanto riguarda la divisione del lavoro dobbiamo tener presente che la composizione delle trecce veniva effettuata dagli uomini e dalle donne mentre i bambini e le bambine intrecciavano le paglie più grossolane. Era competenza esclusiva delle donne la cucitura; gli uomini erano addetti alla pressatura dei cappelli, alla gualitura e imbiancamento della paglia e alla vendita ambulante.

Le donne, che costituivano la stragrande maggioranza delle persone impegnate in questa attività e che grazie ad essa potevano interagire tra loro ed avere una "propria indipendenza", non esercitavano altre industrie abbastanza diffuse invece in gran parte della regione. Nel 1890 furono censiti nel comune solamente 10

telai per l'industria tessile casalinga¹⁵, agli inizi del XX secolo, l'inchiesta effettuata dalla Società cooperativa *Le Industrie femminili italiane*, confermò che a Montappone l'unica attività industriale era «la lavorazione delle trecce e dei cappelli di paglia», nella quale erano occupate «circa novecento»¹⁶ donne.

2. *La manifattura attraverso i censimenti (1901-1911)*. Nata ad integrazione della misera produttività di terreni acclivi e poco fertili, adatti perciò per ottenere paglia da intreccio, la lavorazione della paglia diventa nell'Ottocento la principale attività nel circondario dell'oltre Tenna. L'indagine è stata circoscritta al solo paese di Montappone che risultò essere un centro importante di questa attività manifatturiera. Infatti grazie alla cura e alla perfetta esecuzione dei cappelli di paglia da parte delle donne, Montappone ottenne la medaglia di bronzo all'Esposizione nazionale di Firenze del 1861, e quella d'argento all'Esposizione universale di Parigi del 1867¹⁷. Nell'Archivio comunale di Montappone è conservata una documentazione abbastanza lacunosa, che ha imposto di concentrare l'analisi sul periodo che va dalla fine dell'Ottocento alla Seconda Guerra Mondiale per il quale risultano disponibili i carteggi e dati raccolti per alcuni censimenti della popolazione e dell'industria. Secondo la documentazione raccolta per il censimento della popolazione del 1901, delle 511 famiglie presenti a Montappone ben 253 avevano il capofamiglia impegnato nella manifattura e commercio di trecce e cappelli di paglia. Su 287 capifamiglia uomini e donne residenti nel centro, 136 svolgevano un'attività collegata alla lavorazione delle trecce e dei cappelli di paglia. In

15 C. Verducci, *op. cit.*, p. 137.

16 Archivio del Comune di Montappone (d'ora in avanti ACM), *Corrispondenza*, 1900-1910. Lettera al sindaco di Montappone, datata 23 Settembre 1904, da parte della Società Cooperativa "Le industrie femminili Italiane" con relativa risposta dell'Ottobre dello stesso anno. Le altre domande con le relative risposte facenti parte del questionario erano così esposte: - D. Si tratta di industrie casalinghe o di industrie esercitate negli opifici? - R. Si tratta d'industrie casalinghe; - D. Si ha notizia di industrie scomparse? - R. Non si ha nessuna notizia d'industrie scomparse; - D. Le operaie si dedicano esclusivamente a tale lavoro, ovvero alternano questo lavoro con le cure campestri? - R. Le operaie che abitano in campagna alternano il lavoro con le cure campestri; - D. Quali sono gli sbocchi principali dei singoli prodotti? - R. Gli sbocchi principali dei prodotti sono: Firenze, Napoli, Roma ed altre città d'Italia. Grecia, Francia ed altri stati d'Europa.

17 I. Iommi, *L'industria dei cappelli di paglia nel Circondario di Fermo*, in «L'esposizione marchigiana», 4 (1905), p. 30.

campagna, su un totale di 209 capifamiglia, 117 erano impiegati in questa attività¹⁸. Nel centro quasi la metà dei capifamiglia erano impiegati nella manifattura dei cappelli mentre in campagna la percentuale superava il 50%.

Dopo la produzione dei cappelli, l'attività più diffusa era rappresentata dall'agricoltura cui si dedicavano 116 capifamiglia nel centro di Montappone e 61 in campagna. Oltre al cappellaio e all'agricoltore un discreto numero di capifamiglia esercitano la professione di negoziante, precisamente 17; di questi, 9 vendono cappelli e 8 generi diversi.

tab. 3 - *Condizione o professione dei capifamiglia, 1901.*

<i>professione del capofamiglia</i>	<i>centro</i>	<i>campagna</i>
cappellaio di paglia	76	78
cappellaia di paglia	52	38
negoziante cappelli di paglia	8	1
agricoltura	116	61
artigiani*	8	4
addetti ai servizi**	3	2
impiegati e professionisti***	1	3
calzolaio	5	3
medico pensionato	1	-
possidente/benestante	4	5
fornaio	2	1
negoziante generi diversi	3	5
cucitrice	1	2
attendente cure domestiche	1	2
bracciante	-	1
stracciaio	-	1
merciaio ambulante	-	1
senza professione	6	1
<i>totale</i>	<i>287</i>	<i>209</i>

*falegname, meccanico, stagnino, muratore, pittore, sarto. **oste, fruttivendolo, macellaio, vetturale. ***farmacista, avvocato, insegnante, perito, messo comunale.

Fonte: ACM, *IV Censimento generale della popolazione del Regno*, 1901. Nostra elaborazione.

18 Per un totale di 501 capifamiglia tra paese e campagna ben 253, che rappresentava più della metà, tra uomini e donne svolgevano attività inerente ai cappelli di paglia. (ACM, *IV Censimento generale della popolazione del Regno*, 1901).

Nella tabella 3 sono presentate in maniera analitica le diverse professioni dei capifamiglia, con una distinzione tra quelli che risiedono nel centro principale del paese e quelli che vivono in campagna. Essa mostra che il numero dei capifamiglia cappellai è quasi simile nel centro e in campagna (rispettivamente 76 e 78), il che induce a ritenere che per molti di coloro che abitavano nelle case sparse la fonte di reddito principale fosse costituita non tanto dall'agricoltura quanto dalla manifattura della paglia. Non vi è una netta distinzione nella struttura occupazionale tra 'centro' e campagna: né per i mestieri, le professioni e i servizi né tantomeno per il lavoro nell'agricoltura, che risulta maggiormente diffuso tra chi abita nel 'centro' (116) rispetto a quanti abitano in campagna (61).

Del tutto evidente è inoltre l'importanza che nella manifattura dei cappelli avevano le donne e quanto rilevante fosse questa occupazione che garantiva a molte una certa 'indipendenza'. Infatti, mentre nessuna donna risulta capofamiglia in agricoltura e nell'artigianato, molte cappellaie lo sono sia in città che in campagna (rispettivamente 52 e 38). Fra il 1901 e il 1911 la popolazione aumentò a Montappone del 4,61%, passando da 2427 abitanti a 2539: 1263 persone nel centro e 1276 in campagna. Il grado di analfabetismo era assai elevato. Infatti, ai 570 individui sopra i 12 anni che sapevano leggere e scrivere si contrapponevano 1118 analfabeti. Per il 1911 non sono state conservate le schede di famiglia e dunque sfugge ogni informazione sull'occupazione di esse.

Nel marzo del 1911, com'è noto, fu eseguito anche il primo censimento degli opifici e delle imprese industriali. In questa occasione furono rilevati 53 gli opifici in cui erano occupati non più di 10 lavoratori, i quali impiegavano complessivamente 138 persone, e 1 dove erano impiegati più di 10 lavoratori (tab. 4). Quest'ultimo corrisponde alla fabbrica di trecce e cappelli di paglia dei fratelli Nazzareno ed Emerico Vitali, che dava lavoro a 27 operai¹⁹.

Stando al censimento dell'industria, perciò, nella principale attività cittadina sarebbero stati occupati soltanto 11 modellatori di cappelli, distribuiti in 5 laboratori, e 27 operai impiegati nella fabbrica Vitali. Ciò non è strano, poiché vennero censite le "industrie", ovvero l'attività esercitata in «appositi locali da almeno due persone, compreso il padrone o il direttore» ma a Montappone la concentrazione della lavorazione in fabbrica era assai limitata e rimasero esclusi dal censimento tutti coloro che lavoravano a domicilio, ovvero la stragrande maggioranza

¹⁹ ACM, IV Censimento generale della popolazione del Regno (1901), busta non numerata.

delle persone, che confezionavano le trecce e i cappelli nelle proprie case o nelle case di amici o parenti, nelle stalle e per strada.

Nel primo decennio del Novecento, secondo Concetti, nei comuni di Falero-ne, Monte Vidon Corrado, Massa Fermana e Montappone almeno 6.000 persone erano impegnate nella manifattura della paglia. Rispetto alle stime fatte nell'ambito dell'Inchiesta Agraria, all'inizio degli anni '80 dell'Ottocento, quando si riteneva che questa attività desse lavoro a circa 8.000 persone, il numero degli addetti era probabilmente diminuito, così come la remunerazione del lavoro, che nel 1911 si aggirava intorno a 25 centesimi per 12 ore di lavoro²⁰.

tab. 4 - *Elenco generale degli opifici ed imprese industriali esistenti nel Comune in cui sono occupati non più di 10 lavoratori, oltre il padrone o direttore alla data del 10 Marzo 1911.*

<i>genere industria</i>	<i>numero</i>	<i>numero totale lavoratori occupati</i>
modellatore cappelli	5	1
settore calzaturiero	6	14
laboratorio sarto	13	35
laboratorio falegname	6	18
laboratorio biancheria	5	9
laboratorio materassaia	2	2
laboratorio setacci	1	1
laboratorio miele	1	2
zoccolaio	4	0
stiratrice	1	1
stabilimento acque gassose	1	2
bustaia	3	8
orefice	1	0
fornaio	2	5
fabbro ferraio	1	2
bottaio	1	1
laboratorio di cappelli di paglia e trecce di Vitali Nazzareno ed Emerico	1	27
<i>totale</i>	<i>54</i>	<i>138</i>

Fonte: ACM, *I Censimento degli Opifici e Imprese Industriali*, 1911. Nostra elaborazione.

²⁰ C. Concetti, *Una industria moribonda. Trecce e cappelli di paglia nel Piceno*, in 20 C. Concetti, *Una industria moribonda* "Giornale degli Economisti", gennaio 1913, p. 88.

Il prezzo delle trecce era fortemente diminuito a partire dagli anni 80 dell'800, e proprio il tracollo delle remunerazioni aveva causato il grande sciopero delle trecciaiole toscane nel 1896. A detta del Concetti l'industria si era estesa troppo rispetto alle richieste del mercato. Tutti intraprendevano l'arte dell'intreccio e come la popolazione aumentava così aumentavano i trecciaiole. La forte concorrenza tra le varie zone d'Italia che producevano cappelli, era stata la causa di una sovrapproduzione che aveva deprezzato le trecce, i cappelli e il lavoro, senza contare quella ancor più micidiale dei Paesi orientali. L'industria era divenuta assai poco redditizia, tanto da spingere i contadini a preferire al marzuolo altri tipi di grano che davano maggior raccolto in granella, ma resisteva tuttavia grazie all'attaccamento del popolo, alle tradizioni e all'assetto economico della regione: mancavano qui altre industrie che offrissero lavoro e, diversamente da quanto accadeva in Toscana, i trecciaiole non erano braccianti ma contadini che potevano contare anche su un reddito agrario²¹. L'emigrazione all'estero e soprattutto in altri comuni italiani avrebbe potuto forse offrire migliori opportunità di guadagno e certamente molti abitanti di Montappone emigrarono²². Fra il 1906 e il 1914 si trasferirono 535 persone, in media circa 67 all'anno, con un picco massimo nel 1911, quando ne partirono 104 (tabella A).

tab. A - *Abitanti trasferiti da Montappone, 1906 -1914.*

<i>anni</i>	<i>uomini</i>	<i>donne</i>	<i>totale popolazione trasferita</i>
1906	13	13	26
1907	44	38	82
1908	32	22	54
1909	21	20	41
1910	50	40	90
1911	47	57	104
1912	29	24	53
1913	21	25	46
1914	17	22	39

segue

²¹ C. Concetti, *Una industria moribonda. Trecce e cappelli di paglia nel Piceno*, in "Giornale degli Economisti", gennaio 1913, p. 88.

²² ACM, *Registro delle Emigrazioni, 25 Gennaio 1906 - 20 Ottobre 1937.*

continua

1915	21	21	42
1916	4	12	16
1917	17	14	31
1918	3	4	7
1919	7	7	14
1920	28	25	53
1921	21	27	48
1922	30	28	58
1923	55	58	113
1924	15	24	39
1925	18	27	45
1926	32	36	68
1927	15	24	39
1928	35	39	74
1929	36	33	69
1930	24	24	48
1931	26	47	73
1932	27	31	58
1933	33	25	58
1934	9	10	19
1935	22	27	49
1936	25	29	54
1937	4	16	20
<i>totale</i>	<i>781</i>	<i>849</i>	<i>1630</i>

Fonte: Archivio Comunale di Montappone, *Registro delle emigrazioni, 25 Gennaio 1906 - 20 Ottobre 1937*, nostra elaborazione.

Questo esodo, continuato anche nei periodi successivi, potrebbe essere un indicatore del malessere e della decadenza di questa attività. Vediamo infatti che tra il 1915 e il 1926 il totale della popolazione trasferita risultava essere di 534 individui che non differiva poi tanto dal periodo precedente. Stesso discorso vale anche per il periodo successivo, quello che va dal 1927 al 1937, quando emigrarono 561 individui (tabella A).

Tuttavia, i montapponesi che si trasferirono scelsero preminentemente gli altri comuni del "quadrilatero" della paglia (tabella B). Infatti sul totale della popolazione emigrata quasi il 70% si stabilì a Massa Fermana, Monte Vidon Corrado,

Montegiorgio, Loro Piceno e Falerone. Cinque persone si stabilirono invece a Lastra a Signa, una delle principali località per la lavorazione dei cappelli nella Toscana²³. Il grosso di questi spostamenti a breve raggio trovava probabilmente la sua ragione nelle diverse opportunità di lavoro che i comuni limitrofi, dove la popolazione era aumentata meno nella prima metà del XIX secolo, offrivano in campo agricolo più che manifatturiero anche se il montapponese che si recava in queste zone certamente continuava a lavorare trecce e cappelli. Coloro che emigrarono nella Repubblica Argentina, precisamente 46 persone negli anni tra il 1915 e il 1926, erano soprattutto contadini e braccianti e si recarono a svolgere per lo più lavori non qualificati.

tab. B - Località nelle quali gli emigranti si sono trasferiti.

località	N. trasferiti
Massa Fermana	401
Monte Vidon Corrado	254
Montegiorgio	132
Loro Piceno	129
Falerone	125
Sant'Angelo in Pontano	82
Lastra a Signa	5
Repubblica Argentina	46
altre città delle Marche*	417
altre città fuori dalle Marche**	39
<i>totale</i>	<i>1630</i>

* Ancona, Fermo, Macerata, Mogliano, Montefiore dell'Aso, Pollenza, Porto S. Giorgio, Sant'Angelo in Pontano, San Ginesio, Servigliano, Urbino.

** Perugia, San Marino, Arezzo, Chieti, Firenze, Foligno, Livorno, Pozzuoli, Sora.

Fonte: ACM Registro delle emigrazioni 25 Gennaio 1906 - 20 Ottobre 1937. Nostra elaborazione.

²³ Alla fine dell'Ottocento, lo sviluppo del capitalismo industriale e l'allargamento del mercato interno a Lastra a Signa segnarono la nascita delle prime fabbriche per la lavorazione delle paglie. Accanto al tradizionale sistema incentrato sul lavoro a domicilio e sulla figura del "fatto-rino", che portava la paglia nelle famiglie e poi raccoglieva il prodotto finito, comparvero due strutture di tipo industriale a Lastra a Signa: le ditte Santini Eusebio e Santini Tullio e figli, con oltre cento operai ciascuna.

3. *Fra la grande guerra e la grande crisi.* A livello economico e produttivo il primo conflitto mondiale produsse gravi danni alla manifattura della paglia. A Montappone il numero degli abitanti scese vertiginosamente. Secondo le fonti d'Archivio e confrontando i dati relativi ai censimenti, fra il 1911 e il 1921 si verificò un enorme calo demografico: ben 447 persone in meno, pari al 17,6% dell'intera popolazione (tab. 2). Lo spoglio dei registri delle nascite e delle morti esistenti presso l'Ufficio anagrafe del comune, effettuato per il periodo 1911-1921, ha consentito di appurare che in questo decennio vi furono 518 nascite e 447 morti (tab. 5).

Il saldo naturale della popolazione rimase perciò positivo, sebbene ridotto dall'incidenza della guerra e dell'epidemia di spagnola. La diminuzione degli abitanti va dunque imputata ad un saldo migratorio negativo. I registri di emigrazione confermano che 215 uomini e 238 donne, per un totale di 453 abitanti trasferirono la loro residenza fuori di Montappone. Tra il 1911 e il 1921 ci fu una corrispondenza quasi puntuale tra il calo demografico trattato precedentemente e l'emigrazione²⁴.

tab. 5 - Nascite e morti nel comune di Montappone, 1911-1921.

anni	n. nascite	n. morti
1911	48	31
1912	56	42
1913	53	25
1914	52	73
1915	52	45
1916	25	40
1917	29	58
1918	34	30
1919	45	41
1920	64	56
1921	60	36
<i>totale</i>	<i>518</i>	<i>477</i>

Fonte: Ufficio Anagrafe del Comune di Montappone, registri di nascita e di morte, 1911-1921.

²⁴ Dal 1911 al 1921 abbiamo già visto che il calo demografico fu di 447 persone contro 453 abitanti trasferiti in altro paese.

La diminuzione della popolazione non riguarda soltanto Montappone ma molti comuni, soprattutto dell'entroterra, ivi compresi quelli della lavorazione della paglia, che tuttavia conoscono decrementi più contenuti. A Massa Fermana la popolazione si riduce dello 0,6%, a Monte Vidon Corrado del 7% e a Falerone del 6,7%. L'analisi dei dati raccolti per il VI censimento generale della popolazione, effettuato nel 1921, consente di notare alcuni cambiamenti di non poco conto intervenuti nel primo ventennio del '900. Fra il 1901 e il 1921 nel 'centro' diminuiscono la popolazione e il numero delle famiglie, mentre si infittiscono in campagna.

tab. 6 - *Condizione o Professione dei Capofamiglia, 1921.*

<i>occupazione principale del capofamiglia</i>	<i>centro (n.)</i>	<i>campagna (n.)</i>
agricoltura	28	178
agricoltura/cappelli ²⁵	0	49
bracciante	5	6
colono mezzadro	7	12
calzettaio	2	-
calzolaio	3	-
cappellaia di paglia	35	-
cappellaio di paglia	30	-
industria articoli di paglia e cappelli	23	-
cucitrice e guarnitrice di cappelli di paglia	19	-
falegname	7	-
sarto	6	3
trecciaiola	23	1
trecciaio	3	-
totale	191	249

Fonte: ACM, fogli di famiglia del VI Censimento generale della popolazione del centro principale del paese, 1921. Nostra elaborazione.

Nel centro di Montappone, nel 1921, vivono 191 famiglie e 738 abitanti, 111 dei quali sono bambini sotto i 6 anni. Fra i capifamiglia residenti nell'aggregato 'centro' soltanto 28 si occupano di lavori agricoli, contro 133 impegnati nella tra-

²⁵ Nello spazio riservato alla professione figura la seguente dizione: Agricoltura/Cappelli.

dizionale attività del luogo: fra questi 35 donne e 30 uomini impiegati nella manifattura del cappello, 23 persone impiegate nell'industria degli articoli di paglia; 19 donne cucitrici e guarnitrici di cappelli, 23 trecciaiole e 3 trecciaiole. Nel borgo, dunque, si concentrano ora soprattutto le fasi finali della lavorazione e la commercializzazione del cappello mentre la confezione di trecce occupa poche persone. L'infima remunerazione dei trecciaiole condanna quest'attività ad essere viepiù residuale e ad essere esercitata preminentemente in campagna. Esclusivamente nel 'centro' risiedono ora anche gli artigiani attivi in altri settori (7 capifamiglia falegnami, 6 sarti, 2 calzolaie e 3 calzettaie).

Per quanto riguarda la campagna vennero rilevate 249 famiglie e 1336 abitanti. Le persone attive erano 1080 e 168 i bambini sotto i 6 anni. L'attività principale di quanti risiedono in campagna, a differenza del 1901, è l'agricoltura: ben 178 capofamiglia si dedicavano a questa attività anche se 49 di essi, abbinavano al lavoro agricolo la manifattura della paglia (tab. 6). Con il censimento del 1921 si rilevano, infatti, le attività accessorie. È assai probabile, tuttavia, che durante i periodi di minor lavoro parecchi appartenenti alle famiglie di coloni e piccoli proprietari, soprattutto donne, vecchi e ragazzi, intrecciassero trecce.

Dalla depressione della guerra e dell'immediato dopoguerra l'industria dei cappelli si riprese un poco fra il 1922 e il 1925, ma dal 1926-1927 il calo dei prezzi e della domanda si riacutizzò, a causa della politica protezionista adottata da molti Stati, della sempre fortissima concorrenza orientale e dei cambiamenti della moda, che resero il cappello desueto per gran parte delle donne del continente europeo. Nel 1928, quando anche l'«Eja»²⁶ segnala che «L'industria della paglia attraversa un periodo di grave crisi dovuta alle barriere doganali elevate degli Stati esteri ed all'avvicinarsi della moda sul mercato interno» si tenta di lanciare «la cam-

²⁶ Per la difesa dell'industria italiana della paglia, «Eja» n. 8, 18 Febbraio 1928: «Perché questa campagna possa avere il successo desiderato è necessario: 1. indire adunate di commercianti esortandoli a provvedersi largamente degli articoli più adatti, tenendo specialmente presenti i nuovi tipi di cappello che l'industria della paglia lancerà sui mercati nazionali ed esteri; 2. invitare i Segretari dei paesi e tutte le organizzazioni dipendenti a propagandare l'uso del cappello di paglia, copricapo squisitamente italiano; 3. dare il massimo appoggio ai fiduciari che il Gruppo organizzatore invierà sul posto per lo sviluppo della campagna; 4. diffondere, a mezzo della stampa locale, programmi, notizie e materiale di propaganda in modo che tutto il pubblico abbia l'impressione che, nei prossimi mesi estivi, il cappello di paglia sarà il cappello nazionale degli italiani».

pagna nazionale per il cappello di paglia” ma nulla sia sa della sua riuscita. È da ritenere che le adunate dei commercianti e gli inviti rivolti dai segretari del Fascio non debbano aver sortito grandi risultati.

La crisi del '29 aggravò ulteriormente la situazione, ci fu in quegli anni un ulteriore calo della popolazione confermato dal fatto che nel 1931 la popolazione residente a Montappone risultava essere di 2021 abitanti. In più di cinquant'anni, dal 1871 al 1936, non si registrarono mai punte così basse.

4. *Gli anni trenta.* Il censimento del 1936 registra un lieve aumento della popolazione rispetto al 1931; il numero degli abitanti crebbe di 78 unità, pari ad una crescita percentuale del 3,8%. Si passò infatti da 2021 residenti, di cui 914 uomini e 1107 donne, a 2099, di cui 912 uomini e 1187 donne.

Malgrado la caduta dei prezzi e della domanda, la manifattura della paglia non scomparve. Restò la principale e unica attività manifatturiera di Montappone, dove alla fabbrica di Vincenzo Iommi si affiancò quella dei fratelli Sorbatti. Stando al ruolo dell'imposta comunale sulle Industrie, commerci, arti e professioni²⁷, redatto fra il 1936 e il 1936, erano impegnati nella lavorazione e nella commercializzazione dei cappelli di paglia ben 47 su 78 contribuenti. In testa a tutti troviamo due fabbriche citate (tab. 7).

Questi dati, se lasciano trapelare un ancora parziale accentramento del lavoro consentono tuttavia di gettare qualche luce sulla struttura produttiva locale. Accanto a 7 fabbriche di “cappelli di paglia” vi sono oltre 30 ditte di confezione e/o raccolta dei cappelli, rappresentanti di articoli utilizzati nella confezione di co-

²⁷ Nel 1932 c'è una sola fabbrica di cappelli di paglia, quella di Vincenzo Iommi, e 3 persone producevano e vendevano cappelli. Nel 1933 ben 16 persone dichiaravano di produrre cappelli di paglia ed erano presenti 3 fabbriche (non risulta, però, il nome del padrone) oltre a quelle di Iommi e dei fratelli Sorbatti. È presente anche un rappresentante di articoli per cappelli ed un rappresentante, quasi certamente di cappelli. Nel 1934 la situazione rimane simile all'anno precedente tranne che per la presenza della voce di «treccie e cappelli di paglia di Firenze»; probabilmente qualcuno produceva e vendeva questi prodotti spacciandoli per merce Toscana o su richiesta di negozianti toscani. Nel 1936 la comparsa della dizione «commercio cappelli», che nulla ha a che fare con il commercio ambulante, per il quale veniva rilasciata una licenza, consente di identificare la presenza di persone ancora attive non solo nella produzione ma anche nella sola commercializzazione di treccie e cappelli. Solo quattro persone dichiaravano di venderli, ma non dobbiamo dimenticare che un consistente numero di abitanti della popolazione che praticava l'ambulato.

pricapo e 6 commercianti di cappelli, i quali ultimi non sono da confondere con i numerosi venditori ambulanti.

tab. 7 - *Redditi dei contribuenti, 1932-1936.*

<i>reddito < lire 4.000</i>	<i>lire 4.000 < reddito < lire 8.000</i>	<i>reddito > lire 8.000</i>
cappelli di paglia (29)	fabbrica di cappelli (3)	fabbrica di cappelli di paglia e truciolo (fratelli Sorbatti Galliano ed Americo)
vendita cappelli di paglia e berretti (1)	cappelli di paglia (3)	cappelli di paglia (V. Iommi)
fabbrica di cappelli di paglia	commercio di cappelli (2)	
rappresentante articoli per cappelli	fabbrica di cappelli di paglia e truciolo	
treccie e cappelli di paglia di Firenze	cappelli di paglia (V. Iommi)	
commercio cappelli (4)	rappresentante generi diversi	
trasporti	farmacia	
merceria	molino	
generi diversi	calzature	
calzature	trasporti	
officina meccanica	rappresentante	
autotrasporti	pediatra	
esattore	ferramenta	
beccheria	capomastro	
rappresentante generi diversi	veterinario	
forno	mugnaio	
Banca Marche Abruzzi	tessuti	
officina	capomastro	
osteria	negozio tessuti	
sarto	negozio calzature	
	avvocato	
	rivendita tabacchi	

Fonte: ACM, *Carteggi* Ufficio distrettuale delle Imposte dirette Fermo, elenco dei contribuenti negli anni 1932-1936 iscritti nei ruoli principali del Comune di Montappone. Nostra elaborazione.

L'elenco delle licenze per il commercio ambulante rilasciate a norma di una legge del 1934 consente di appurare che, su un totale di 56 persone che richiesero la licenza, ben 53 la vollero per vendere cappelli di paglia.²⁸ Per tutto il periodo precedente non abbiamo dati sul commercio ambulante ma è probabile che fosse ancora più importante. Il venditore di cappelli partiva da Montappone a primavera, con l'arrivo del primo sole, e proseguiva durante i mesi estivi, rientrando in autunno. Dalle fonti d'Archivio le mete preferite dagli ambulanti montapponesi risultavano essere quelle delle province di Ascoli Piceno, Perugia, Ancona, Macerata, Pesaro e Arezzo²⁹.

Le dizioni adottate dalle ditte per qualificare la loro attività lasciano anche trasparire i contatti tra queste aree e le più note zone di produzione dei cappelli di paglia o truciolo: a Montappone si confezionano i cappelli di truciolo e "treccie e cappelli di paglia di Firenze", probabilmente su commessa dei negozianti di quelle località. Il Censimento del 1936 rilevò anche il numero delle industrie, degli artigiani e dei lavoratori a domicilio (tab. 8).

Secondo questa rilevazione, che fu assai parziale, le industrie di cappelli erano tre, due delle quali probabilmente appartenenti a Vincenzo Iommi e ai fratelli Sorbatti, due i depositi di treccie a un laboratorio di treccie; quasi certamente si tratta di lavorazione meccanica di treccie, e dunque di un'attività che non impiega paglia ma fibre che meglio si prestano a questo tipo di lavorazione, come il tagal. Non fu invece rilevato affatto il lavoro a domicilio.

tab. 8 - Numero delle Industrie, degli artigiani e lavoratori a domicilio (1936).

industrie e locali	n.	artigiani (professione esercitata)	n.	lavoranti a domicilio
laboratorio di cappelli	3	fabbricante cappelli di paglia	1	(non c'è rilevazione del lavoro a domicilio)
laboratorio di treccie	1	sarto	10	
deposito di treccie	2	autista	3	

segue

²⁸ ACM, *Carteggi, Elenco delle licenze rilasciate per il commercio ambulante a norma della legge 5-2-1934, n. 327*. I restanti 3 la richiesero per la vendita di uova, pollame e fibre vegetali.

²⁹ ACM, *Elenco delle licenze rilasciate per il commercio ambulante a norma della legge 5-2-1934 n. 327*, alla voce: «Province per cui è rilasciata la licenza.»

continua

botteghe artigiane	24	calzolaio	4
magazzini	20	carrettiere	2
altro ³⁰	111	ciabattino	2
		falegname	7
		altro ³¹	14
totale	161		43

Fonte: A.C.M., *VIII Censimento generale della popolazione, 1936*, rilevazione industrie, artigiani e lavoratori a domicilio. Nostra elaborazione.

Questi dati sono sostanzialmente confermati dal censimento industriale e commerciale che si svolse fra il 1937 e il 1939. Delle 56 attività industriali e artigianali rilevate nel 1938 (tab. 9), 5 soltanto riguardano la fabbricazione di cappelli. Ignoto resta il numero degli addetti.

tab. 9 - Industrie, 1938.

attività economiche	n.
laboratorio di cappelli di paglia	1
fabbrica di cappelli di paglia e truciolo	3
industria (lavorazione treccie)	1
fabbrica di berretti	1
bottega artigiana	12
altro ³²	38
totale	56

Fonte: A.C.M., *Censimento industriale e commerciale 1937-1940*. Nostra elaborazione.

Nell'anno successivo (tab. 10) il censimento delle attività commerciali e dei servizi rilevò 61 ambulanti di cappelli di paglia.

³⁰ Ufficio, legnaia, stalla, cantina, forno, comune, ambulatorio, carbonaia, garage, mattatoio, capanna Agricola, maglieria, studio, deposito medicine, farmacia, barbieria, negozio, barcaffè, deposito stoviglie, osteria.

³¹ Barbieri, bustaia, calderaio, calzettaia, fabbro ferraio, fornaio per conto terzi, magliaia, muratore, riparatore macchine da cucire, sarta da donna, sarto da uomo.

³² Garage, magliaia, calzetteria, impresa costruzioni edilizie.

tab. 10 - *Attività commerciali e servizi, 1939.*

<i>attività economiche</i>	<i>n.</i>
ambulanti cappelli di paglia	61
ambulanti bestiame	4
altro ³³	18
totale	83

Fonte: A.C.M., *Censimento industriale e commerciale 1937-1940*. Nostra elaborazione.

In questi anni nei quali la moda cambiò e l'uso del cappello si restrinse, alla caduta della domanda e dei prezzi alcuni dei produttori risposero diversificando la produzione. Le fabbriche confezionavano cappelli di paglia, di truciolo o di altri materiali intessuti meccanicamente (tagal, rafia) o di stoffa, come indica la costituzione di una fabbrica di berretti.

La comparsa dei primi laboratori di fabbricazione meccanica delle trecce e la diversificazione dei prodotti impiegati per la confezione dei cappelli implicano certamente una restrizione dell'attività di produzione di trecce.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale portò alla chiusura, per un lungo arco di tempo, delle fabbriche montapponesi, con il conseguente avvio di una profonda crisi economico-sociale. Dagli anni '50 le fabbriche di cappelli ripresero la produzione ricorrendo soprattutto a materie prime sostitutive della paglia quali il truciolo e la raffia e successivamente facendo ricorso anche alla maglina d'importazione cinese³⁴. I contadini iniziarono a lavorare nelle fabbriche e le campagne a spopolarsi gradualmente.

³³ Teatro, officina meccanica, noleggiatore auto, deposito medicinali, farmacia, Op. Naz. Dopolavoro, ufficio postale e telegrafico, officina di fabbro, magliaia, autotrasporti, magazzino.

³⁴ «Ci troviamo già negli anni '60 quando accanto ai cappelli di maglina compaiono quelli di merletto e di nailon. Entra nelle fabbriche un altro tipo di macchina che porta il nome di "Anita" (chiamata anche macchina a zig-zag) e viene usata per cucire trecce di truciolo e di merletto. Arrivano anche le nuove presse (le quali modifiche furono apportate dagli ingegneri F.lli Tarulli di Massa Fermana) che facilitano il lavoro degli operai e modellano un più alto numero di cappelli al giorno. Gli anni passano ed altre materie prime si affacciano nel mondo della produzione e vanno a sostituire la paglia intrecciata: la lana, il feltro e vari tipi di tessuto. La quantità dei manufatti viene tenuta ad alti livelli grazie al costante impegno dei montapponesi nel creare nuovi punti vendita in tutte le parti d'Italia, soprattutto dove affluiscono i turisti, in modo tale da reclamizzare e diffondere al massimo il consumo dei prodotti. Le aziende cercano di per-